



**034 GENOVA**  
**Palazzo Interiano Pallavicino**  
**Piazza Fontane Marose, 2**

Committenti del Palazzo, edificato tra il 1565 e il 1567, furono Paolo Battista e Nicolò Interiano, che ne ordinarono la costruzione a Francesco Casella, il quale utilizzò i resti di un precedente edificio.

Le notizie successive inerenti l'edificio risalgono all'epoca dei "Rolli", ovvero gli elenchi, redatti dalla Repubblica di Genova nel 1567, 1576, 1588, 1599 e del 1614, che indicavano i Palazzi di prima, seconda o terza categoria, atti ad ospitare, a seconda della loro sontuosità e sfarzo, principi, re, cardinali, nobili o signori: nel primo, terzo e quarto elenco il Palazzo è classificato di categoria 1, nel secondo di categoria 2 e di categoria 3 nell'ultimo, quando compare per la prima volta la proprietà Negrone e non più Interiano. La magnificenza e l'imponenza del Palazzo sono tali che l'edificio, identificato con la lettera "G", viene rappresentato dal Rubens nel suo volume "I palazzi più belli di Genova...".

Verso il 1664, l'edificio divenne proprietà di Gio. Batta Negrone, in seguito dei Centurione e poi dei Grimaldi. Con il passaggio della proprietà ai Vivaldi Pasqua (1826) subisce alcune consistenti modifiche sia per quanto attiene alla pianta, sulla quale interviene Pietro Pellegrini sia per quanto attiene alla decorazione, con gli ornati del Canzio, gli stucchi del Gaggini e del Carrea e gli affreschi dell'Alessio; in seguito alla già citata apertura della via Interiano, nel 1849, e ad alcune aggiunte architettoniche di Gaetano Vittorio Pittaluga, il Palazzo acquista la sua fisionomia definitiva.

L'ingresso principale, in piazza Fontane Marose, è impreziosito da un bel portale in bozze di pietra e di marmo alternate con putti e vasi, opera presunta di G.B. Casella, ed è sormontato dallo stemma della Famiglia.

Il portico è ornato dalla statua di Antinoo, di M. Traverso, e da quelle di Paride e di Elena, scolpite nel 1854 da Salvatore Revelli. Gli affreschi dipinti nel 1585 dai Lazzaro e Benedetto Calvi, rappresentanti figure allegoriche della Prudenza, della Temperanza, della Giustizia e della Fortezza e delle virtù cardinali, furono

ampiamente ripresi nel 1800 dal Peschiera, al quale si deve altresì il rifacimento della decorazione delle scale in cui raffigurano episodi tratti dalla Bibbia.

Nelle sale di rappresentanza, interamente decorate e impreziosite da camini e da alcuni interessanti arredi, si devono ricordare gli interventi del Canzio e del Peschiera, gli stucchi del Gaggini e del Carrea, gli affreschi dell'Alessio e dell'Angelici. Al secondo piano, intorno al maestoso salone da ballo impreziosito alle pareti da splendidi arazzi, si distribuiscono vari ambienti, tra cui il cosiddetto "salotto di velluto rosso", la galleria su cui si apre la piccola cappella con altare, le camere da letto padronali ed ancora i salottini dall'altro lato del salone.

Infine, un cenno al giardino: costituito da una serie di terrazze consecutive che si arrampicano gradatamente sulla collina, conserva alcuni loggiati, un ninfeo, oltre che alcune statue e vasche. Verso l'alto il parco, ancor oggi piantumato, è scenograficamente concluso da un loggiato al di sopra del quale si staglia il moderno edificio del museo Chiossone, realizzato da Mario Labò nel 1971 in sostituzione della distrutta Villetta Di Negro.